

LUIGI SANFILIPPO

D. GIACOMO MAGGIORE,
MONACO DI S. NICOLÒ L'ARENA,
SCIENZIATO E PARROCO TRA BORBONE E SAVOIA

Estratto da:

BENEDICTINA

Rivista del Centro Storico Benedettino Italiano

Anno 60 - Fasc. n. 2 - luglio-dicembre 2013



ABBAZIA S. MARIA DEL MONTE - CESENA

LUIGI SANFILIPPO

D. GIACOMO MAGGIORE,
MONACO DI S. NICOLÒ L'ARENA,
SCIENZIATO E PARROCO TRA BORBONE E SAVOIA^(*)

1. I Maggiore, marchesi di Santa Barbara

La famiglia Maggiore di Santa Barbara faceva parte di quelle élites provinciali la cui ascesa, affermazione e declino, si connettevano strettamente con le vicende storico-politiche della monarchia e del governo urbano, senza sottovalutare i vantaggi e il prestigio di un incardinamento nell'ordine ecclesiastico e nel sistema accademico⁽¹⁾. Molti dei suoi membri ricoprirono in varie epoche ruoli di prestigio all'interno del ceto togato statale, amministrativo, militare, ecclesiastico, e sono oggi ricordati tra i personaggi illustri di Vizzini per gli uffici, la religiosità, gli interessi culturali e scientifici che li contraddistinsero⁽²⁾.

^(*) Giacomo Maggiore, di cui nel 2012 è ricorso il bicentenario della nascita, fu monaco benedettino cassinese, professore dei Monasteri Riuniti di S. Nicolò L'Arena di Catania e di S. Maria di Licodia, scienziato malacologo in contatto con alcuni dei più noti studiosi europei, umanista e fine collezionista. Il contributo che lo riguarda è stato composto come anticipazione dello studio monografico che mi avvio a concludere. Ringrazio per il sostegno dato a questa ricerca il dott. Pietro La Rocca dell'Archivio storico diocesano di Caltagirone, conservatore dell'archivio della casata Maggiore, acquisito recentemente dal comune di Vizzini, e il professore Domenico Ligresti del Dipartimento di Scienze politiche e sociali dell'Università di Catania.

Le abbreviazioni utilizzate in nota sono le seguenti:

ACMV = Archivio Chiesa Madre di Vizzini

ASC = Archivio di Stato di Catania

ASCS = Archivio Storico Comunale di S. Maria di Licodia

ASDC = Archivio Storico Diocesano di Catania

ASGV = Archivio Basilica di S. Giovanni Battista di Vizzini

ASUC = Archivio Storico dell'Università di Catania

ASV = Archivio Segreto Vaticano

⁽¹⁾ Per il concetto di "oligarchia trasversale", vedi D. LIGRESTI (a cura di), *Il governo della città. Patriziati e politica nella Sicilia moderna*, Catania 1990; ID., *Feudatari e patrizi nella Sicilia moderna (secoli XVI-XVII)*, Catania 1992; ID., *Catania e i suoi casali*, Catania 1995. Per l'ambito messinese si veda ora M. C. CALABRESE, *Una storia di famiglia. I Mauro di Messina*, Catania, 2007.

⁽²⁾ F. SPADARO DI PASSANITELLO (a cura di), *Le mastre nobili, in Ordinamenti municipali e classi sociali in Sicilia*, I, Roma 1938, pp. 141-142, 326.

È verosimile che i Maggiore⁽³⁾, o de Majore, provenissero dalla Campania, e precisamente dall'area amalfitana. Diversi nobiliari siciliani e italiani⁽⁴⁾ la segnalano come antica famiglia del patriziato messinese che, estintasi nella città del Peloro nel XV sec., si diramò a Vizzini, Caltagirone, Mineo e Palermo.

2. Le famiglie Maggiore e Cafici nell'Ottocento

Il secondo matrimonio di D. Barbaro Maggiore⁽⁵⁾ con Donna Giuseppa Cafici⁽⁶⁾, da cui nacque Francesco di Paola (in religione Giacomo), aveva sancito una forte alleanza tra queste due famiglie della nobiltà cittadina, i Maggiore e i Cafici, l'una di antico lignaggio ma già in forte travaglio economico⁽⁷⁾; l'altra discendente dalla piccola nobiltà licodiese (Licodia Eubea)

⁽³⁾ Sulla famiglia Maggiore e sulle variazioni storiche di questo casato mi permetto di rimandare al mio saggio: *Fermenti culturali e passioni civili nella vita di Giacomo Maggiore di Santa Barbara, per uno studio della nobiltà provinciale in Sicilia tra Settecento e Ottocento*, in *Trinakie. Studi di storia e arte*, I, Caltagirone, Silvio di Pasquale Editore, 2011, pp. 219-240.

⁽⁴⁾ G. BONFIGLIO COSTANZO, *Messina città nobilissima descritta in VIII libri da Giuseppe Buonfiglio e Costanza, cavalliero messinese*, Venezia 1606; rist. fotolitografica, II ed., Messina 1985; F. MUGNOS, *Teatro genealogico delle famiglie nobili, titolate, feudatarie, e antiche nobili, del fedelissimo Regno di Sicilia viventi ed estinte* (Palermo 1647-1670), pp. 43-215; G. B. DI CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane II*, rist. anast. Edizione Palermo, p. 393; V. PALIZZOLO GRAVINA, *Il blasone in Sicilia*, rist. anast. Altre notizie circa la presenza di un ramo collaterale dei Maggiore si hanno nel Cinquecento, quando un certo Bartolomeo Avarna Maggiore si trova tra i cento cavalieri «della più scelta nobiltà» che formano l'Ordine Militare della Stella fondato da Giovanni Ventimiglia, marchese di Geraci: F. TEDESCHI, *Il cavalier della lancia*, a cura di M. C. CALABRESE, Catania 2008.

⁽⁵⁾ Il marchese Barbaro Maggiore, padre del nostro Giacomo, nel 1800 aveva sposato in prime nozze la cugina donna Margherita Maggiore de Petro (ACMV, *Liber Desponsatorum in Venerabili Matre Ecclesia Sancti Gregorii ... Ab anno 1769 usque ad annum 1818*), e in seconde nozze, nel 1810, Donna Giuseppa Cafici (Ivi, *Liber Desponsatorum in Filiali Ecclesia S. Joannis Baptiste*). Dal primo matrimonio nacquero: 1) Eleonora Maria; 2) Giuseppe Antonio; 3) Tommaso Luigi. Dal secondo matrimonio, nacquero altri sei figli: 1) Marianna Crocifissa; 2) Nunzio Santo; 3) Emanuele Sebastiano; 4) Luigi Simone; 5) Raimonda Giovanna; 6) Benedetta Scolastica.

⁽⁶⁾ La baronessa Giuseppa Cafici era figlia del barone Croce Cafici e della baronessa Dorothea Catalano: ACMV, *Liber desponsatorum in filiali ecclesia S. Joannis Baptistæ. Ab anno 1804 usque ad annum 1825*.

⁽⁷⁾ Come si evince dalla *Lista degli abitanti del suddetto comune eligibili alle cariche comunali e provinciali per l'anno 1841 al 1844 (scil. Vizzini)*, ASC, Intendenza Borbonica, b. 24, fasc. 1. Sul disastroso stato economico-patrimoniale dei Maggiore alla metà del sec. XIX, Giovanni Verga, loro congiunto, scrisse in una lettera a Dina Castellazzi Sardevolò: «quando [il marchese] ebbe venduto l'ultimo podere tirò un sospiro» (G. VERGA, *Lettere a Dina*, a cura di G. Raya, Roma 1963, p. 338). Questa informazione ci proietta sullo sfondo storico-sociale e nel modello d'introspezione psicologica di alcuni protagonisti dell'immaginario verghiano, in quanto i personaggi del Marchese Limòli, nobile spiantato libertino e disilluso, e

trasferitasi da poco a Vizzini, in costante ascesa. La famiglia si trasferì poi a Ragusa, dove il marchese Giuseppe Maggiore sposò Donna Sebastiana Emanuela Catalano, e si trova annotata nella lista elettorale amministrativa di quel Comune per l'anno 1864.

La vita del futuro D. Giacomo si svolse in parallelo con quella dei consanguinei Cafici, con i quali stabilì un legame tra i più saldi se, alla fine della sua lunga esistenza, volle come erede testamentario il cugino e confratello Giovanni Cafici⁽⁸⁾. Si tratta di una famiglia che mostra un interesse notevole verso «le arti liberali e lo studio delle scienze naturali e archeologiche», che la inserisce a pieno titolo nelle dinamiche culturali contemporanee. Vincenzo La Rosa definisce i fratelli Ippolito e Corrado Cafici gli «ultimi esponenti di quella tradizione di cultura aristocratica legata all'antiquaria e alle patrie memorie»⁽⁹⁾. Ippolito si occupò di geologia della Sicilia sud-orientale e scrisse il saggio *Continuazione della civiltà paleolitica nella neolitica della Sicilia*; Corrado pubblicò i suoi contributi archeologico-territoriali sulla Sicilia preistorica nell'«Archivio Storico per la Sicilia Orientale»⁽¹⁰⁾.

3. Giacomo Maggiore: lo scienziato

Francesco di Paola Maggiore, in religione Giacomo, nacque il 15 marzo del 1812 a Vizzini, morì a S. Maria di Licodia il 19 novembre 1884. Fu battezzato il 25 marzo dall'abate e Priore commendatario D. Francesco Gandolfo, che nel registro scrisse: «ho battezzato un bambino nato questa notte alla terza ora circa dall'III. mo Don Barbaro Maggiore Vico e Donna Giuseppa Cafici coniugi, a cui sono stati dati i nomi di Francesco di Paola, Nunzio, Santo, Giuseppe Croce, Melchiorre; padrini furono i signori Dr. Rosario Mondelli e Donna Gaetana Cafici coniugi»⁽¹¹⁾. Il 13 aprile 1820 ricevette,

dell'arciprete Brugno, cugino di Limòli, descritti nel *Mastro don Gesualdo*, sono identificati da alcuni critici con Barbaro Maggiore Vico, ultimo esponente del ramo vizzinese dei Maggiore, e con l'arciprete Salvatore Cafici (in realtà cognato di Barbaro).

⁽⁸⁾ Giovanni Cafici (1815-1905) fu benedettino cassinese, filologo, accademico gioenio, protagonista della ripresa benedettina: L. SANFILIPPO, *I benedettini siciliani e la nuova cultura scientifica in età borbonica: profili*, in D. LIGRESTI, L. SANFILIPPO, *Progresso scientifico nella Sicilia dei Borbone*, Catania, Giuseppe Maimone Editore, 2013, pp. 91-93.

⁽⁹⁾ V. LA ROSA, *Archaiologia e storiografia: quale Sicilia?*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Sicilia*, a cura di M. AYMARD e G. GIARRIZZO, Torino 1987, pp. 701-731.

⁽¹⁰⁾ I. CAFICI, *Continuazione della civiltà paleolitica nella neolitica della Sicilia*, «Archivio storico per la Sicilia orientale», 1919-20, pp. 136-159. Vedi pure le pubblicazioni dell'Accademia Gioenia in ASC, fondo Accademia Gioenia, opuscoli di geologia e mineralogia, I. CAFICI, *Da Vizzini a Licodia note geologiche*, Siracusa, 1878; C. CAFICI, *Contributi allo studio della Sicilia preistorica*, «Archivio storico per la Sicilia orientale», 1919-20, pp. 209-230.

⁽¹¹⁾ ASD, *atti per sacre ordinazioni* (1835-1836), carpetta 150.

insieme con numerosi coetanei, il sacramento della confermazione da mons. Gaetano Maria Trigona, primo vescovo di Caltagirone, in occasione della sua visita nella chiesa dei Padri osservanti⁽¹²⁾. Della sua prima formazione monastica si sa pochissimo; una ricostruzione, o sequenza cronologica, dei periodi riguardanti il suo ingresso in monastero, il noviziato e il sacerdozio, si è potuta realizzare solo per grandi linee grazie a documenti inediti reperiti, a volte del tutto occasionalmente, in fondi sparsi. Ricevette il suddiaconato il 14 aprile 1833, domenica *in albis*; ricevette il diaconato il 10 marzo 1834, essendo Abate Tommaso Anzalone, amministratore di S. Maria di Licodia e S. Nicolò l'Arena; lo stesso D. Tommaso, che in quel tempo presiedeva la congegrazione, lo abilitò a ricevere il presbiterato il sabato Santo 25 marzo 1836. Scelse per sé il nome monastico di *Iacobus*, secondo la consuetudine, adottata negli ordini monastici e conventuali,

Nella prima fase del suo monacato, Giacomo operò soprattutto nel campo scientifico, sia con ricerche personali, sia collaborando con alcuni dei principali esponenti della cultura zoologica del tempo, molti, peraltro, appartenenti all'antica e importante tradizione scientifica propria dei benedettini: Emiliano Guttadauro⁽¹³⁾, suo congiunto e maestro; Francesco Tornabene Roccaforte⁽¹⁴⁾, il padre della botanica catanese con il quale lavorò al riordino della grande biblioteca monastica e alla realizzazione di un *Catalogo Ragionato delle edizioni del secolo XV*; il medico e naturalista Andrea Aradas, figura di spicco nel panorama della zoologia siciliana. Studiò la storia naturale e «ne divenne coltissimo»⁽¹⁵⁾. Fu amico, del grande naturalista e

⁽¹²⁾ A presenziare al rito della cresima collettiva vi erano dei padrini collettivi generalmente scelti tra i membri delle élites locali, per propiziarsi favori o per acquisire prestigio sociale. I padrini della cresima del 13 aprile 1820 a Vizzini furono, per i maschi, i baroni Fratesco Passanisi e Gaetano Caffarelli, i borghesi Giuseppe Failla e il dr. Gaetano Manduca.

⁽¹³⁾ Del sodalizio scientifico tra il Guttadauro e il Maggiore parla anche Francesco di Paola Bertucci in G. GIARRIZZO, *Catania e il suo monastero. San Nicolò L'Arena 1846*, Catania, Giuseppe Maimone Editore, 1990 (con ristampa anastatica di FR. DI PAOLA BERTUCCI, *Guida del monastero de' pp. benedettini di Catania* Catania, stamperia di Giuseppe Musumeci Papale, 1846, p. 20).

⁽¹⁴⁾ Francesco Tornabene Roccaforte, priore benedettino cassinese, discepolo con Giacomo Maggiore di Emiliano Guttadauro, fu professore di botanica nella Regia Università degli studi di Catania e socio dell'Accademia Gioenia: G. CIUCCI, *Notizie biografiche degli scienziati italiani formanti parte del VII congresso in Napoli nell'autunno 1845*; R. A. PHILIPPI, *Lettera del Sig. Rodolfo A. Philippi da Berlino Professore di Zoologia alla Scuola Politecnica di Cassel - Al Dottor di Medicina Andrea Aradas*, in *Giornale del Gabinetto Letterario dell'Accademia Gioenia*, T. V, bimestre, 1-4, 1842, pp. 3-4.

⁽¹⁵⁾ G. INTERLANDI LEOTTA, *Sull'origine di Bidi, oggi Vizzini*, Vizzini, ed. Rovetto Giovanni, 1935; L. SANFILIPPO, *Benedettino e scienziato: Giacomo Maggiore a San Nicolò l'Arena 1812-1848 in La Cultura scientifica nella Sicilia Borbonica*, a cura di D. LIGRESTI, Catania, Giuseppe Maimone Editore, 2012, p. 253.

vulcanologo Sartorius W. Waltershausen⁽¹⁶⁾, del professore Rodolfo A. Philippi dell'università di Berlino che nella sua corrispondenza con i colleghi zoologici e naturalisti dell'ateneo di Catania cita, salutandoli con parole di stima e affetto, i suoi «amici cassinesi Maggiore e Tornabene»⁽¹⁷⁾. Mrs Janette Power descrive la visita da lei fatta alla biblioteca e al museo dei benedettini, ed elenca gli oggetti osservati, tra cui «un medagliere, dei cammei, una collezione di conchiglie donate dal fu abate Guttadauro al Reverendo e dotto Padre Giacomo Maggiore, ... una raccolta di minerali, formata dal dottissimo Barnaba La Via»⁽¹⁸⁾.

Improvvisamente l'attività scientifica di Maggiore finisce, quando accetta il mandato parrocchiale nella cittadina di S. Maria di Licodia. Di lui sembrano perdersi le tracce, l'Interlandi lo dà addirittura per morto nel 1850, e l'altro storico locale vizzinese, Girolamo di Marzo, nella sua opera *L'antica Bidi, oggi Vizzini*⁽¹⁹⁾, ne accenna tra i vari personaggi illustri collocandolo però in pieno Settecento e citandolo come autore di quel *Raguaglio storico* di cui fu autore sì un Maggiore, anch'esso religioso, ma di nome Giuseppe, appartenente al ramo tirrenico della famiglia⁽²⁰⁾.

3.1. *Il monachesimo benedettino e le scienze naturalistiche a Catania nella prima metà dell'Ottocento*

Gli anni in cui Giacomo Maggiore comincia i suoi studi coincidono con la svolta degli anni '20 dell'Ottocento, in cui la produzione scientifica registra un'impennata frutto di laboriose ricerche, condotte spesso, come detto, con mezzi personali⁽²¹⁾. Fu il periodo pionieristico e aureo degli studi naturalistici catanesi, «promossi ed eseguiti dai soci dell'Accademia Gioe-

⁽¹⁶⁾ Sia il Waltershausen che il Maggiore furono accolti come soci corrispondenti nella stessa seduta dell'Accademia Gioenia il 29 gennaio 1838.

⁽¹⁷⁾ R. A. PHILIPPI, *Lettera cit.*, p. 4.

⁽¹⁸⁾ J. POWER, *Guida per La Sicilia*, rist. an., a cura di M. d'Angelo, Messina, Perna Edizioni, 1995, p. 72.

⁽¹⁹⁾ G. DI MARZO-FERRO, *L'antica Bidi, oggi Vizzini*, Palermo, Ruffino, 1846, p. 16.

⁽²⁰⁾ G. MIRA, *Bibliografia siciliana, ovvero Gran dizionario bibliografico delle opere edite e inedite, antiche e moderne di autori siciliani...*, Palermo, G. B. Gaudiano, 1875-81, pp. 3-4.

⁽²¹⁾ «Non si può sostenere che il quarantennio che va dal 1820 al 1860 sia un deserto nella produzione teorica degli scienziati catanesi. Il lavoro sistematico nell'ambito naturalistico e medico appare rilevante ed è condotto con impegno certosino ... La Sicilia costituisce un'eccezionale miniera di fenomeni zoologici e geologici e gli studiosi nostrani pur privilegiando l'osservazione e la descrizione, articolano le loro ricerche su uno sfondo teorico preciso: il catastrofismo cuveriano appariva loro congeniale, connesso ad un progressismo non evolutivistico delle forme viventi»: G. BUCCIERI, *Trasformismo ed evolucionismo nel Siculorum Gymnasium (1820-1860)*, «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», 89-90 (1993-94), pp. 19-53.

nia»⁽²²⁾, in cui operarono con passione e grandi capacità i padri fondatori delle moderne strutture universitarie che per questo, oltre che per la loro attività scientifica, sono ancora oggi ricordati: Carlo Gemmellaro⁽²³⁾, Andrea Aradas, il benedettino Francesco Tornabene.

Un ruolo fondamentale per lo studio delle scienze ebbe la costituzione dell'Accademia Gioenia di Scienze Naturali, per gemmazione dal Gabinetto di Storia Naturale, creato dal cavaliere Giuseppe Gioeni dei duchi d'Angiò nel 1779, l'anno dopo la scomparsa del grande naturalista, il canonico Giuseppe Recupero, geologo, storico e vulcanologo, autore della *Storia naturale e generale dell'Etna*. Ai dieci accademici fondatori si aggiunsero altri venti scienziati siciliani che il 16 maggio 1824 celebrarono solennemente l'inaugurazione del nuovo Istituto nell'Aula grande del Palazzo Universitario.

Fin dalla sua fondazione l'Accademia incrementò un Museo e il Gabinetto di Storia Naturale, ricco di esemplari della fauna e della flora e di materiale del mondo geo-mineralogico siciliano e straniero, che fu in seguito ceduto agli Istituti universitari⁽²⁴⁾.

Giacomo Maggiore, accademico gioeno di primo grado a soli ventisei anni, socio effettivo appena trentatreenne, svolse la sua attività scientifica prevalentemente nel campo della malacologia, allora considerata disciplina ai confini tra la zoologia e la geologia, in quanto trattava delle conchiglie sia viventi che dei fossili.

Le conchiglie sono state forse una delle prime produzioni naturali oggetto di collezione (*conchylomanie*)⁽²⁵⁾. Ne fu appassionato collezionista re Ferdinando, che condivideva con Lord Acton l'interesse per le scienze naturali e per la tecnologia anglosassone⁽²⁶⁾; in Sicilia Enrico Piraino, barone di Mandralisca, autore di alcuni giovanili saggi di malacologia, formò

⁽²²⁾ I. DI GERONIMO, *Il mare all'università. Ricerche ai confini tra terre e acque*, «Bollettino d'Ateneo», Catania, 4 (2003), p. 20.

⁽²³⁾ Numerosi i contributi di G. BENTIVEGNA su Gemmellaro; cito soltanto: *Appunti per l'edizione dell'epistolario di Carlo Gemmellaro (con alcune lettere inedite)*, «Il Naturalista siciliano», s. IV, 13 (1989), pp. 131-151; *Scienza della terra e filosofia della vita in Carlo Gemmellaro*, «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», 86 (1990), pp. 235-329.

⁽²⁴⁾ I 180 anni di storia dell'Accademia sono stati commemorati nel volume di autori vari, *L'Accademia gioenia: 180 anni di cultura scientifica (1824-2004): protagonisti, luoghi e vicende di un circolo di dotti*, a cura di M. ALBERGHINA, Catania, 2005.

⁽²⁵⁾ Ne parlano Aristotele nell'*Historia animalium* e Plinio nella *Naturalis historia*. Si vedano le pagine che O. RAGGIO dedica al collezionismo nel Settecento: *Storia di una passione. Cultura aristocratica e collezionismo alla fine dell'ancien régime*, Venezia, Marsilio, 2000, pp. 151 ss.

⁽²⁶⁾ G. ASTUTO, *Dalle riforme alle rivoluzioni. Maria Carolina d'Asburgo, una regina "austriaca" nel Regno di Napoli e di Sicilia*, «Quaderni del Dipartimento di Studi politici», Milano, Giuffrè, 1 (2007), p. 27.

un'imponente raccolta di conchiglie marine, terrestri e di acqua dolce oggi conservate nel Museo di Cefalù che porta il suo nome⁽²⁷⁾.

Giacomo, come il suo maestro Guttadauro e i suoi confratelli Giovanni Francesco Corvaja, Gregorio Barnaba La Via e Francesco Tornabene Roccaforte, si pose tra i primi sostenitori del dialogo tra scienza e fede nel solco della dialettica positiva ripresa nella seconda metà del '700 dall'abate Vincenzo Maria Tedeschi⁽²⁸⁾, insigne accademico e patrista, promotore del rinnovamento degli studi sia monastici che universitari. Il loro impegno trova voce nel periodico *La tromba della religione*, fondato da Barnaba La Via, teso a motivare e argomentare la nuova concordia cattolica tra fede e scienza a supporto della "ideologia" e dell'azione pastorale del vescovo Felice Regano⁽²⁹⁾, che esprime «la naturale esigenza dello scienziato cattolico di fondare sulla scienza [...] una concezione solidaristica del sociale»⁽³⁰⁾. Giacomo Maggiore curò con Giovanni Cafici la rubrica chiamata "Rivista", che si occupava delle recensioni⁽³¹⁾.

3.2. Attività scientifica di Maggiore. L'Accademia Gioenia

Nella seduta straordinaria dell'Accademia Gioenia del 25 gennaio 1838 D. Giacomo Maggiore, a soli ventisei anni, fu eletto socio collaboratore e il 16 febbraio scrisse una lettera al segretario generale del sodalizio D. Antonino di Giacomo, in cui ringrazia lui e gli accademici tutti⁽³²⁾. Nella seduta del 9 aprile fu eletto tra i soci corrispondenti nel gruppo «dei forestieri»⁽³³⁾, nella successiva seduta del 9 agosto epositò presso la cancelleria una memoria sull'apparecchio digestivo in taluni gasteropodi del genere *Bulla* di Linneo⁽³⁴⁾, e il 23 agosto una nuova memoria dal titolo

⁽²⁷⁾ Lo ricorda nel 1842 J. POWER, alla voce *Cefalù* della sua *Guida per la Sicilia*, Messina, Istituto di studi storici Gaetano Salvemini, 2008, ristampa anastatica a cura di Michela D'Angelo, p. 250. N. MARINO, *La vita e le opere di Enrico Piraino barone di Mandralisca*, Bagheria 2004; Id., *Regesto*, in *Giovanni Antonio Sogliano (1492-1544). Il capolavoro nascosto di Mandralisca*, Cefalù, Silvana Editoriale, 2009.

⁽²⁸⁾ *Ibidem*, p. 97 ss.

⁽²⁹⁾ A. LONGHITANO, *Le relazioni ad limina della Diocesi di Catania (1595-1890)*, II, Catania, Edizioni Giunti - Studio Teologico S. Paolo, 2009, pp. 715-758.

⁽³⁰⁾ G. GIARRIZZO, *La Guida di Bertucci e i benedettini*, in «Scienza e arti all'ombra del vulcano. Il monastero benedettino di San Nicolò l'Arena a Catania (XVII-XIX secolo)», Catania, 2009, p. 21.

⁽³¹⁾ L. SANFILIPPO, *Fermenti culturali*, cit.

⁽³²⁾ ASC, fondo Accademia Gioenia, *Elenco delle lettere autografe dell'Accademia Gioenia di scienze naturali in Catania, dal 24 novembre 1837 al 30 giugno 1838*, vol. V, f. 14, ff. 1-2.

⁽³³⁾ ASC, fondo Accademia Gioenia, *Libro dei verbali dal 5 maggio 1836 al 23 giugno 1853*, alle date indicate.

⁽³⁴⁾ ASC, fondo Accademia Gioenia, *Libro dei verbali*.

Catalogo ragionato di Aradas Andrea del fu Guttadauro compilato da Aradas e Giacomo Maggiore.

La seduta del 3 e 4 ottobre fu tenuta in occasione della visita di Ferdinando II e si svolse nella gran sala della real municipalità; Giacomo Maggiore fu uno dei soci presenti «che discesero a piè dalle scale per attender la maestà del re N. S.»⁽³⁵⁾. Nel giornale del gabinetto letterario dell'accademia del secondo trimestre 1839 lo ritroviamo con il nome di Tommaso nell'elenco dei collaboratori⁽³⁶⁾. Negli anni dal 1840 al 1847 fu tra i protagonisti della vita sociale.

Nella seduta ordinaria del 30 luglio 1840 presentò in collaborazione con Aradas la *Quarta memoria del Catalogo ragionato delle conchiglie sia viventi e fossili di Sicilia del socio attivo Dott. Andrea e del socio cav. P. Giacomo Maggiore cassinese, seguito dei gasteropodi*, cui seguirono: nella seduta del marzo-aprile 1841 il saggio *Sulla Favagine di Aristotele*; in quella del 31 marzo 1842, *Sopra alcuni vegetabili che servono di stazione ai molluschi. Osservazioni*, in collaborazione con il confratello D. Francesco Tornabene; in quella del 27 luglio 1843 la sesta memoria del catalogo ragionato delle conchiglie di Maggiore-Aradas.

L'attività svolta sino a quel momento gli valse la proposta al ruolo di socio attivo (seduta del 29 giugno 1845)⁽³⁷⁾, di cui prese possesso nella seduta straordinaria plenaria del 29 gennaio 1846, quando lesse *L'Elogio accademico di Carlo Gravina Cruillas principe di Valsavoja* (il suo predecessore). Dopo avere presentato *Degli insetti carnivori adoperati a distruggere le specie dannose all'agricoltura* (seduta del 26 marzo 1846), nella seduta del 4 giugno 1847, molto importante per definire gli assetti societari dell'accademia, fu eletto direttore delle stampe. Nella stessa seduta D. Francesco Tornabene fu designato segretario della sezione di storia naturale, e furono accolti come nuovi membri del comitato Barnaba La Via, Andrea Aradas e Giovanni Cafici⁽³⁸⁾.

Si tratta dell'ultima partecipazione diretta del Nostro alla vita accademica, e anche della fine delle sue ricerche scientifiche, poiché nel frattempo era stato nominato parroco a S. Maria di Licodia: subito dopo scoppia la rivoluzione. Nella seduta plenaria dell'11 maggio 1848 l'Accademia Gioenia, a rivoluzione avvenuta, acclamava suo socio protettore e direttore Ruggero

⁽³⁵⁾ ASC, *Visita all'accademia di Ferdinando II, Libro dei verbali*, volume II, 1836-1853.

⁽³⁶⁾ *Giornale del gabinetto letterario dell'Accademia Gioenia*, T. IV, III trimestre Catania 1839, p. 61.

⁽³⁷⁾ ASC, fondo Accademia Gioenia, *Libro dei verbali*.

⁽³⁸⁾ ASC, fondo Accademia Gioenia, *Libro dei verbali*.

Settimo, presidente del nuovo governo siciliano, che rispondeva all'acclamazione con una sua missiva letta nella seduta dell'8 giugno 1848⁽³⁹⁾.

Nella vita della Gioenia il nome di Maggiore ricorre negli atti ufficiali solo nel 1877 in occasione dell'apertura della festa semicentennialia dell'Accademia Gioenia, quando viene ricordato in un passo della relazione di Aradas, e infine nella seduta ordinaria del 23 novembre 1884 quando il segretario generale Bertani prende la parola per «adempiere al mesto ufficio di annunziare la morte del socio Padre D. Giacomo Maggiore cassinese, rammentandone le virtù e i lavori scientifici, presentati all'accademia in fatto di malacologia». Nella stessa seduta Padre Giovanni Cafici, cassinese, congiunto ed erede del Maggiore fu eletto cassiere dell'Accademia a maggioranza assoluta⁽⁴⁰⁾.

4. La parrocchia e il gran rifiuto (1847-1858)

L'oscuramento di Maggiore nella vita scientifica catanese inizia nel momento in cui accetta la funzione di parroco a S. Maria di Licodia, disposta da D. Filippo Cultrera, abate di governo, con rogito stipulato davanti al notaio Girolamo Balsamo, che così recita: «hanno nominato in parroco di detta venerabile chiesa il reverendo padre D. Giacomo Maggiore da Vizzini monaco Decano di detto monastero»⁽⁴¹⁾. Si trattava di una parrocchia⁽⁴²⁾

⁽³⁹⁾ I verbali delle sedute delle tornate accademiche dal 1836 al 1853 sono annotati lateralmente con inchiostro rosso da una mano diversa. Il dato emblematico è costituito da un segno interrogativo apposto con lo stesso inchiostro sul rigo corrispondente al nome Giacomo Maggiore dell'elenco dei soci, come a voler indicare: chi è costui? Strano destino per chi già in altri registri dell'Accademia era annotato senza nemmeno specificare la patria di provenienza, dato comune, allora, per tutti i soci.

⁽⁴⁰⁾ L. SANFILIPPO, *I benedettini siciliani*, p. 91.

⁽⁴¹⁾ ASC, fondo benedettino, b. 582, r. 205.

⁽⁴²⁾ Interessanti annotazioni sul ruolo del parroco ottocentesco, coinvolto nei grandi problemi del tempo, propone G. MICCOLI, «Vescovo e re del suo popolo». *La figura del prete curato tra modello tridentino e risposta controrivoluzionaria*, in *La Chiesa e il potere politico*, Torino, Einaudi, 1986 (Storia d'Italia, Annali 9), pp. 885-930. Sulla parrocchia monastica di S. Maria di Licodia, rimando al ms. di ROMUALDO MARIA RIZZARI, *Relazione Historica dell'origine, progressi ed ultimo stato della Antichissima venerabile chiesa Parrocchiale nelli feudi del monastero di S. Maria di Licodia dei PP. Benedettini, con tutte le notizie delle controversie accadute; dalli Privilegi e concessioni [...] dedicate al Rev.ssimo P. Don Anselmo Valdibella da Messina abbate delli venerabili Monasteri di S. Maria di Licodia e San Nicolò l'Arena di Catania, descritta dal P. Don Romualdo Maria Rizzari Decano, e Paroco della suddetta Parrocchia vicario in detti Feudi, l'anno 3° indiz. 1754*, in ASC, Fondo Benedettino, B. 582, pp. 4-33. Cfr. anche A. LONGHITANO, *La Parrocchia nella diocesi di Catania prima e dopo il Concilio di Trento*, Palermo, ISSR, 1977; Id., *Conflitti di competenza tra il vescovo di Catania, i benedettini, gli ordini mendicanti nei secoli XV e XVI*, «Benedictina», XXXI (1984), pp. 359-386.

monastica di patronato, dipendente cioè dai monasteri riuniti di S. Maria di Licodia e S. Nicolò l'Arena di Catania⁽⁴³⁾, ed era sul piano canonico una sorta di *unicum* giuridico rispetto al resto della vasta e variegata diocesi catanese, anche dopo l'applicazione del Tridentino.

Egli condivise, con altri confratelli (D. Gregorio Frangipane in S. Pietro ad Assisi, D. Ercole Tedeschi a S. Martino delle Scale e altri sparsi per la penisola), la responsabilità pastorale di parroco e la fedeltà ai voti di monaco.

Il suo arrivo nella tarda estate del 1847, avveniva sullo sfondo di accentuate tensioni, vecchie e nuove, che coinvolgevano il tessuto sociale della cittadina alla vigilia della rivoluzione del 1848. L'approccio relazionale del Maggiore come parroco di un borgo feudale-monastico, che muoveva i suoi primi incerti passi come comune autonomo, da parte di quest'uomo ancor giovane, che fino a quel momento si era occupato dentro i claustrî monastici di studi scientifici e umanistici, fu quello di una completa condivisione con la comunità che si affidava alle sue cure pastorali.

Sulle aspettative che su questo giovane loro pastore riponeva la popolazione locale, non molto impressionata del suo essere erudito in quanto abituata alle colte figure di pastori e cellari del passato, è documento una lettera inedita di Giuseppe Gemmellaro, il minore dei celebri fratelli vulcanologi, all'avvocato Giuseppe Bruno esponente dell'élite locale, datata da Nicolosi il 18 ottobre 1847 (qualche mese dopo l'insediamento). In essa si leggono espressioni di stima e speranza: «avete costà l'ottimo e degno amico il Padre Maggiore de' cassinesi come Paroco me ne rallegro con voi, sicuro che sarete contento [...] vi prego rapportate i miei rispetti»⁽⁴⁴⁾.

Un'ispirazione civile e politica, unita a una forte tensione riformistica sul piano ecclesiologico, lo portò a prendere posizione, da parroco e sostenitore delle ragioni della "nazione siciliana", nelle vicende politiche del '48 e nel dibattito sulla "questione nazionale" che allora si apriva, come avveniva nello stesso tempo nel claustrò di S. Nicolò l'Arena con i confratelli Francesco Tornabene, Luigi Giovanni Cafici e altri, sollecitati da spinte contrapposte: risorgimentaliste savoiarde e legittimiste napoletane.

⁽⁴³⁾ *Riunione canonica dei Monasteri di S. Maria di Licodia e San Nicolò l'Arena, poi di Catania, sotto la giurisdizione di un unico abate, essendo vescovo di Catania il benedettino Marziale, 25 luglio 1359*, in C. ARDIZZONE, *Regesto delle Pergamene conservate nella Biblioteca dei PP. BB. di Catania*, doc. 518, p. 244.

⁽⁴⁴⁾ L. SANFILIPPO, *Inedito di Giuseppe Gemmellaro. Antonio Bruno, Giacomo Maggiore e i naturalisti stranieri da una corrispondenza inedita*, «Incontri. La Sicilia e l'altrove», n. 1, Catania 2012, pp. 48-50.

5. Maggiore e la rivoluzione siciliana del 1848-49

La rivoluzione del 12 gennaio 1848 si aprì con il famoso proclama scritto da Francesco Bagnasco: «Alle armi, figli di Sicilia»⁽⁴⁵⁾. L'8 febbraio successivo si era già costituito a S. Maria di Licodia il Comitato rivoluzionario, presieduto da Giuseppe Bruno, che ne dava notizia per lettera al Presidente del comitato Generale di Catania⁽⁴⁶⁾. In tutta l'isola i Comitati rivoluzionari si appropriarono del potere e allacciarono rapporti con il Comitato regionale di Palermo, ma conservarono una larghissima autonomia nella sfera locale, dove confluirono «gli elementi più influenti del luogo e persino uomini che fino a ieri avevano servito sotto i Borboni»⁽⁴⁷⁾.

Il 15 febbraio il comitato centrale di Palermo inviò al sindaco di S. Maria di Licodia un comunicato in cui si proclamava: «è stato distrutto il dispotico potere che tanto ha afflitto il nostro regno di Sicilia», aggiungendo che la sovranità del popolo «risiede nel poter del comitato»⁽⁴⁸⁾; il 17 febbraio⁽⁴⁹⁾ fu il comitato locale a comunicare al presidente del comitato generale di Catania che: «l'8 di febbraio precedente questa popolazione ha dato forma al comitato che Giacomo Maggiore inizia a presiedere dall'11 marzo successivo»⁽⁵⁰⁾.

La spinta rivoluzionaria si esaurì presto, i contrasti tra le personalità di diverso orientamento politico all'interno del governo, «l'incapacità del governo di normalizzare la situazione, i danni economici derivanti dal persistente disordine, il senso crescente di instabilità sociale [...] vennero staccando a poco a poco strati sempre più larghi dei ceti superiori dalla

(45) V. FINOCCHIARO, *La rivoluzione in Sicilia nel 1848-49*, Catania, Francesco Battiato Editore, 1906, pp. 62-63. Sul movimento risorgimentale siciliano e in particolare sulla rivoluzione del 1848 si vedano R. ROMEO, *Il Risorgimento in Sicilia*, Bari, Laterza, 1970, pp. 317 ss.; A. RECUPERO, *La Sicilia all'opposizione (1848-74)*, in *Storia d'Italia. Le regioni ...*, *La Sicilia*, pp. 41-85. Per una storia generale del Regno borbonico A. SPAGNOLETTI, *Storia del Regno delle Due Sicilie*, Bologna, Il Mulino, 1997.

(46) ASC S. Maria di Licodia, registro delle corrispondenze (dal 15/02/1848 al 03-07-1848), lettera 2.

(47) ROMEO, *Il Risorgimento*, pp. 319-320.

(48) ASC S. Maria di Licodia, registro degli ufficii (dal 15/02/1848 al 03-07-1848).

(49) ASC, fondo risorgimentale miscellanea, b. 24, f. 14. Mario Alberghina coglie Giacomo Maggiore nel suo ufficio di bibliotecario e curatore del Museo monastico intento a custodire i preziosi «strumenti matematici e astronomici in rame, conservati in cassette di mogano, due delle quali foderate di cuoi», comprate dall'abate Anzalone per la costruzione della grande meridiana del monastero. Lo descrive come malfermo di salute, dispoico (lo stesso malanno di Antonio Vivaldi), indicandolo, con l'abate Corvaja e altri, come esponente del «partito degli scienziati-intellettuali, e sotto il saio rivoluzionari»: M. ALBERGHINA, *I chierici vaganti di Gauss*, Catania, Giuseppe Maimone Editore, 2002, pag. 58.

(50) ASC S. Maria di Licodia, registro degli ufficii.

rivoluzione»⁽⁵¹⁾ e le porte si aprirono alla restaurazione borbonica: il generale Filangieri entrò pacificamente a Palermo ponendo fine all'esperimento repubblicano nel maggio 1849.

6. La Commissione benedettina del 1850

Qualche anno dopo (1850) una commissione istituita da Pio IX per la riforma benedettina in Sicilia, riconobbe a Giacomo Maggiore, «per la condotta esemplare, le capacità di governo, la stima dei confratelli, [...] la preparazione culturale», l'idoneità a ricoprire la carica di priore, unitamente ai confratelli Salvatore Taranto e Federico Gentile⁽⁵²⁾. Fu infatti proposto come priore della prestigiosa abbazia cattedrale metropolitana di Monreale⁽⁵³⁾, mentre Dusmet, che dal 1847 si trovava al monastero di S. Flavia di Caltanissetta, fu destinato priore a Napoli nel monastero dei SS. Severino e Sossio.

Il rapporto tra il Dusmet⁽⁵⁴⁾ e Maggiore, inizialmente speculare, è un aspetto da approfondire, anche per meglio comprendere i risvolti delle dinamiche benedettine in Sicilia a seguito delle applicazioni delle leggi Siccardi. Certo è che il primo è assunto a fama di santità e simbolo del monachesimo e della chiesa catanese; l'altro fu marginalizzato e dimenticato da tutti⁽⁵⁵⁾.

⁽⁵¹⁾ ROMEO, *Il Risorgimento*, p. 335.

⁽⁵²⁾ G. FRANGIPANI, *Storia del monastero di San Martino presso Palermo*, Assisi, 1905, p. 241, scrive che uno «spirito nuovo [...] che contrastava con lo spirito religiosamente serio de' vecchi, si era introdotto» nell'ordine; G. ZITO, *La vita nel monastero catanese San Nicolò L'Arena nelle inedite disposizioni dell'abate Dusmet (1858-1866)*, «Synaxis», IV (1984), p. 477 ss., su questa fase di riforma monastica nell'ambito delle dinamiche risorgimentali pre-unitarie scrive: «solo ulteriori indagini archivistiche potranno permettere una più ampia e articolata conoscenza degli avvenimenti e delle persone».

⁽⁵³⁾ D. Giacomo Maggiore «riscuote l'universale stima per la bontà dei suoi costumi; e dà sufficiente scienza»: ASV, Archivio particolare di Pio IX, soggetti vari numero 898; G. ZITO, *La vita del monastero*, p. 480. Il decreto pontificio relativo al riordino delle provincie monastiche di Sicilia e di Napoli del 19 giugno 1850 conferma Maggiore quale «Prior novus» in S. Maria Regalis con abate I. B. Tarallo: ASCT, CC. RR. SS., appendice, religiosi abati (1732-1891), p. 7, f. 1, p. 20.

⁽⁵⁴⁾ Su Dusmet si veda T. LECCISOTTI, *Il cardinale Dusmet*, Catania 1962; A. CICALA, *Il Cardinale Dusmet e gli inizi del movimento cattolico a Catania (1867-1880)*, in *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878)*, Milano 1973; G. ZITO, *La cura episcopale a Catania e l'episcopato Dusmet (1867-1894)*, Acireale, Galatea ed., 1987.

⁽⁵⁵⁾ Le carte esaminate presso l'archivio della procura generale della congregazione benedettina cassinese, riguardano solo il Dusmet, mentre il registro a stampa chiamato *Album casinense*, segnato allo scaffale 14 d, nelle pagine 62-64 riguardanti l'elenco dei monaci della comunità di S. Nicolò l'Arena, porta questa indicazione: R. P. D. *Iacobus Maggiore a Bideno Prior Novus Montis Regalis ex decrer. 18 novembre 1851. Sponte abs, abbas tit. creatus in capitulo Perusiae 1858.*

Alla notizia del possibile trasferimento del proprio parroco, la locale deputazione cittadina si mobilitò in una serie d'intereventi tesi a interpretare «il comune sentire del popolo», contrassegnato da apprensione, inquietudine e da un crescendo di preoccupazione. La sessione decurionale del 10 luglio 1850 fu interamente dedicata a tale questione, e si chiuse con l'approvazione di un ordine del giorno che si proponeva di «ottenersi che sia incardinato il padre Maggiore a questa venerabile Pieve» e, ben al di là di un formale apprezzamento o di una doverosa cortesia istituzionale, entrava nel merito dell'opera, pratica e spirituale, di una personalità forte e mite nello stesso tempo⁽⁵⁶⁾.

Giacomo Maggiore rinunciò all'importante carica, che gli avrebbe schiuso, come accadeva per non pochi dei suoi migliori confratelli, la via verso altre più elevate dignità ecclesiastiche, per rimanere presso la sua comunità parrocchiale.

7. Il parroco e la comunità. Dopo l'Unità

Agli inizi del 1858 le qualità già evidenziate dalla commissione monastica del 1850, furono ribadite nel capitolo della congregazione tenutosi a Perugia, in cui Maggiore fu eletto abate titolare⁽⁵⁷⁾, mentre Dusmet, che dalla Santa Sede era già stato approvato all'episcopato, fu eletto abate di governo di S. Maria di Licodia e S. Nicolò l'Arena.

Nell'estate del 1860, in seguito alla rivoluzione di maggio, ed esattamente il 19 luglio, nella casa comunale di S. Maria di Licodia si insediò la commissione municipale in esecuzione del decreto dittatoriale del 23 giugno all'articolo 7, che contemplava l'insediamento della commissione elettorale per preparare gli emendamenti propedeutici alle elezioni, «per pronunciare il libero voto sull'annessione dell'isola alle province emancipate d'Italia, per suffraggio diretto o per mezzo di un'assemblea, a quale oggetto erano chiamati tutti gli individui da ventun'anni in sopra». La Commissione, di cui facevano parte «Don Pietro Napoli presidente, Don Antonio Dottor Bruno presidente del magistrato municipale e comandante la guardia della milizia nazionale, Don Giuseppe notaio Lischetti, Don Luigi dottor Anile segretario della commissione, M. R. P. Don Giacomo Maggiore abate e

⁽⁵⁶⁾ ASC, S. Maria di Licodia, Registro delle Deliberazioni Decurionali, 1850.

⁽⁵⁷⁾ Viene eletto dal capitolo della congregazione abate titolare, il monaco che per prestigio, santità di vita e dottrina si è distinto al suo interno. L'abate titolare è pari nella dignità al confratello che viene eletto abate di governo. Si differenziano nell'esercizio di governo della comunità.

parroco», elesse come propria residenza e luogo operativo «questa unica parrocchia»⁽⁵⁸⁾.

Come si vede, i componenti erano in gran parte gli stessi personaggi dell'*establishment* locale già borbonico, quarantottino, di nuovo borbonico e ora unitario. Non abbiamo notizie dell'attività di Maggiore durante i mesi dell'azione militare garibaldina e delle sollevazioni popolari, ma alla fine lo ritroviamo tra i notabili che sanciscono l'unione della Sicilia al Regno d'Italia.

Non c'è da scandalizzarsi, credo, poiché – com'era stato chiaramente espresso nella lettera del sindaco di S. Maria di Licodia nel 1849 in occasione del ritorno all'obbedienza borbonica – i gruppi dirigenti locali sentivano come un loro dovere assicurare la continuità dell'amministrazione locale e mantenere l'ordine pubblico anche nelle contingenze più pericolose.

Maggiore si trovò a gestire *in loco* la delicata fase di trasformazione della Chiesa siciliana, che all'indomani del processo unitario aveva assistito al crollo del suo modello ecclesiologico, al pari di quello socio-economico. Pur vivendo il disagio delle leggi eversive dell'asse ecclesiastico e di altri provvedimenti poco favorevoli al clero e alla religione, il suo zelo sacerdotale unito a quello civile, il prestigio e l'apprezzamento di cui godeva presso il notabilato locale pur annoverando esponenti di matrice anticlericale e massonica, gli consentirono di continuare nell'espletazione delle proprie molteplici competenze, anche al servizio della municipalità. Lo ritroviamo annotato anche tra i 55 cittadini del «notamento del prestito nazionale della comune di S. Maria di Licodia per l'intero anno 1866»⁽⁵⁹⁾. In quell'anno la parrocchia di S. Maria di Licodia era ancora di patronato monastico, come attesta una circolare del reverendissimo vicario capitolare di Catania del 12 febbraio⁽⁶⁰⁾ circa lo stato del clero locale e delle sue funzioni pastorali.

Di questo stesso periodo è la visita pastorale, per conto del vicario e del parroco di S. Maria di Licodia su incarico verbale del canonico sacerdote

⁽⁵⁸⁾ ASC S. Maria di Licodia, registro delle deliberazioni decurionali cit. Sugli eventi del 1860 e successivi oltre alla *Sicilia* edita da Einaudi si possono vedere F. BRANCATO, *La dittatura garibaldina nel Mezzogiorno e in Sicilia*, Trapani, Célébes, 1965; F. BRANCATO, S. F. ROMANO, G. RAFFIOTTA, *Storia della Sicilia post-unificazione*, Bologna-Palermo, 1956-59.

⁽⁵⁹⁾ ASC S. Maria di Licodia, deliberazione della giunta municipale.

⁽⁶⁰⁾ In questi anni Monsignor Asmundo è vicario capitolare e arcivescove in regime di «vacatio episcopalis», in quanto Monsignor Regano, il primo ad ascendere alla dignità di arcivescovo in seguito al riassetto territoriale delle diocesi siciliane, era morto nel 1861. A. LONGHITANO, *Le relazioni "ad limina" della Diocesi di Catania (1595-1890)*, Vol. II, p. 715 e seguenti. Gli succedette nel 1867 l'abate Dusmet: ASD, fondo miscellanea, paesi diocesi, S. Maria di Licodia, memoriale e fedeli (1563-1892), c. 134, f. 7.

Giuseppe Coco, vicario generale di Catania, nella «cappella esistente nel luogo nominato Cavaliere un tempo di proprietà dei Padri cassinesi»⁽⁶¹⁾. Questo luogo «del cavaliere» è uno dei feudi dei monasteri riuniti e dei luoghi-simbolo in cui meglio si è manifestata per secoli la capacità organizzativa e produttiva monastica, ed è ricordato anche nei *Viceré* di Federico De Roberto, quando questi ci parla dei vini che imbandiscono i refettori dei Padri Benedettini di S. Nicolò L'Arena, provenienti dai loro vigneti tra cui quello del Cavaliere⁽⁶²⁾.

Nel 1867 si concludeva con la designazione di Giuseppe Benedetto Dusmet la sede vacante vescovile, proprio nel momento in cui le Leggi del 15 agosto 1867 deliberarono la confisca dei beni della Mensa vescovile. Gli anni 1867-1876 furono cruciali per l'applicazione delle leggi di soppressione e di acquisizione del patrimonio ecclesiastico derivante dalle province «dell'annesso regno delle due Sicilie». Tale applicazione, prima della presa di Porta Pia e della conseguente fine dell'ultimo baluardo territoriale del Papa Re, s'intersecava con le disposizioni giuridiche emanate dalla Sacra Penitenzieria Pontificia che prevedevano sanzioni canoniche e minacce costanti di scomuniche contro gli usurpatori.

In questa contingenza Maggiore cercò di barcamenarsi con equilibrio e intelligenza su quel terreno minato, avviando una forte e costante azione di promozione civile e supportando, sul piano giuridico e amministrativo, centinaia di capi di famiglia, non solo Licodiesi, che avevano a che fare con l'utilizzo in enfiteusi dei terreni appartenenti agli ex feudi benedettini di S. Nicolò L'Arena e di S. Maria di Licodia, ora insistenti nei territori dei comuni di S. Maria di Licodia, Adernò, Biancavilla, Paternò e di buona parte di Catania.

Egli fece sottoscrivere a centinaia di ex-enfiteuti (più di 200 nel periodo 1867-72) istanze e dichiarazioni con un formulario da lui approntato al fine di mantenere una qualche giurisdizione sulle terre del demanio ecclesiastico in modo che «se queste terre ci appartenevano, da circa mille anni, e sono state tolte, beh! In un modo o nell'altro che le erediti la nostra gente che ne continua la essenza»⁽⁶³⁾. Intanto, dopo un lungo iter giudiziario, «a Catania

⁽⁶¹⁾ ASDC, fondo miscellanea paesi diocesi, S. Maria di Licodia, memoriale e fedeli (1563-1892), c. 134, f. 7.

⁽⁶²⁾ «Le cantine di San Nicola erano però ben provvedute e meglio repute, [...] perché il vino delle vigne del Cavaliere di Bordonato, delle tenute di San Basile era capace di resuscitare i morti»: cfr. F. DE ROBERTO, *I Viceré*, Torino, UTET, 1982, p. 394. Il Feudo del Cavaliere di pertinenza di Licodia era parte integrante, dei ventisette Feudi, tenute, chiuse e luoghi costituenti il patrimonio fondiario della Signoria Monastica di S. Nicolò L'Arena e S. Maria di Licodia di Catania.

⁽⁶³⁾ ASDC, Catania, fondo episcopati (1867-1930), Beni ecclesiastici soppressi e acquisto, dichiarazione ed enfiteusi, c. 19, f. 1.

il cardinale benedettino Giuseppe Dusmet riuscì a conservare gran parte del patrimonio della Chiesa locale, proprio facendo appello al fatto che da sempre la doviziosa Mensa episcopale era un beneficio parrocchiale» con cura d'anime⁽⁶⁴⁾, unica eccezione prevista dalle leggi del 1867 per evitare lo scorporo (sentenza del novembre 1871).

Maggiore era preoccupato per le voci di una sua sostituzione nella carica di parroco, e il 27 giugno del 1872 scrisse a Luigi Taddeo della Marra: «Satana sembra si arrabatta, e mi frastorna. [...] Qui serpeggia una voce, che per deliberazione del consiglio comunale che va ad aprirsi il 2 maggio prossimo, si farà di tutto per farmi uscire dalla carica di parroco e si proporrà a mio successore il Padre Michelangelo Leonardi cappuccino»⁽⁶⁵⁾. È una delle lettere in cui Maggiore, con sommessa polemica, mostra un atteggiamento di disagio nei confronti dei suoi confratelli che sono rimasti a fianco di Dusmet nel piccolo cenobio costituitosi all'interno dell'episcopio e che gestiscono la diocesi, e fors'anche di ripensamento per le opportunità avute e non perseguite per un atto di amore intellettuale e di carità tutta monastica per questo territorio.

La competizione tra Maggiore e Leonardi⁽⁶⁶⁾ ci offre l'occasione di cogliere uno spaccato religioso a sfondo politico sulle dinamiche interne, di

⁽⁶⁴⁾ G. GRECO, *I giuspatronati locali nell'età moderna*, in *La Chiesa e il potere politico* cit., p. 569.

⁽⁶⁵⁾ Michelangelo Leonardi di Michele dell'ordine cappuccino, nato a Melilli il 10 luglio 1818 e deceduto a Lentini il 14 aprile 1893, si proclama missionario apostolico, professore di sacra eloquenza, scrittore di opere sacre e profane, con quattro medaglie d'oro e tre d'argento, autore sacro tra i primi d'Italia: vedi nella sua orazione *Per le esequie solenni del vicario foraneo Salvatore Anile letta il 13 settembre 1869, nella chiesa del monastero PP. cassinesi di S. Maria di Licodia*.

⁽⁶⁶⁾ Il Leonardi aveva pubblicato già *Un Cenno storico sopra il Comune di S. Maria di Licodia* (1859), presentandolo al cassinese Francesco Tornabene segretario dell'Accademia Gioenia per poterlo leggere in una seduta alla stessa, ma senza riuscire nell'intento. Come si evince dall'epigrafe funebre ottenne alla fine l'incarico prestigioso di parroco e arcidiacono della chiesa Madre di Lentini che tenne fino alla morte. Il suo *Cenno storico* venne usato strumentalmente dal professor avvocato F. Chiarenza, nella sua memoria storico-giuridica per la Corte d'appello di Catania, prima sezione civile, dal titolo *Nello interesse del Comune di Catania, contro il demanio per il fondo e per il culto e contro il comune di S. Maria di Licodia* (stampato con i tipi di G. Galatola nel dicembre 1893). Infatti egli per smantellare le rivendicazioni storico-territoriali circa la quarta parte della rendita derivante dal patrimonio de' PP. Benedettini presentate dal collegio di difesa del comune di S. Maria di Licodia, utilizza tra le altre argomentazioni storico-giuridiche il libello del padre cappuccino: vedi *Collazione dei documenti e delle memorie storiche e giuridiche dal 1876 al 1894 del Comune di S. Maria di Licodia, l'Ordine benedettino e i Comuni eredi dei territori dei soppressi Monasteri*, in particolare *Raccolte dal professor F. Chiarenza, nello Interesse del comune di Catania, contro il demanio del fondo del culto e contro il comune di S. Maria di Licodia alla corte di appello di Catania*, I sezione civile, Catania, con i tipi di G. Galatola, 1893; avv. com. prof. G. Arcoleano, avv. prof. S. La Rosa, avv. L. Del Vecchio, procuratore legale pel comune di S. Maria di

mutamento, assestamento e consolidamento dei gruppi sociali in seguito all'Unità, macro-dinamiche che coinvolgono i microsistemi locali attraverso vicende di singoli esponenti che si trovano a rappresentare, nei vari ambiti della società, ruoli conflittuali. Nel caso in questione rimanda anche alla competizione tra due ordini religiosi, quello monastico benedettino con la sua plurisecolare presenza nel territorio, e quello degli ordini cosiddetti mendicanti sorti nella tarda età medievale, cui appartengono i cappuccini, l'ultimo e il più radicale dei vari rami della famiglia francescana, amata e popolare. L'autopromozione del Leonardi non sortì però l'effetto sperato⁽⁶⁷⁾.

Sullo sfondo dei cambiamenti che il nuovo regime determina nelle vite dei singoli, si pone per Maggiore l'annoso problema di una congrua parrocchiale consona a una parrocchia di patronato monastico, che emerge dalla lettera-supplica inviata alle autorità governative il 25 maggio 1875, scritta da lui ma a firma del sindaco, che peraltro evidenzia i suoi rapporti con il marchese Antonino di San Giuliano, che si consolidano grazie al barone cavalier Vincenzo Cafici⁽⁶⁸⁾, deputato di Vizzini eletto alla Camera, politicamente vicino al San Giuliano.

Continuava dunque, sembra di buon accordo, la collaborazione con il Municipio: con atto deliberativo del Consiglio comunale del 20 ottobre 1877 Giacomo Maggiore assieme al sacerdote Domenico Anile, rettore della chiesa di S. Maria, e a D. Giovanni Consoli «l'eroe del colera» del 1867, fu nominato soprintendente scolastico per l'anno scolastico 1877-78, come avverrà di nuovo per gli anni scolastici 1880-1882⁽⁶⁹⁾. Tra i compiti del parroco rientrava la cura degli edifici religiosi, e nel 1883 abbiamo il riscontro di una supplica inviata al Santo Padre, corredata da centinaia di firme dei capi famiglia, quasi la totalità delle famiglie del paese, circa «lo stato deplorabile della chiesa del Santissimo Crocifisso, bisognevole di lavori di restauro e del prospetto e delle volte, oltre agli altrettanti [lavori] sugli altari a causa dei danni sofferti frequenti tremuori del vicino Etna»⁽⁷⁰⁾.

Licodia contro comune di Catania e del fondo pel il culto, alla corte di appello di Catania, I sez., Catania, Tipografia di E. Coco, 1894.

⁽⁶⁷⁾ Sarà un Michele Leonardi Greco – che nel cit. articolo de *La Campana* viene individuato come «il distinto giovane Leonardo Greco» – a pronunziare nel cimitero civico a conclusione dei solenni funerali l'ultima orazione funebre in onore di Giacomo Maggiore «con belle e sentitissime parole».

⁽⁶⁸⁾ Il barone cavalier Vincenzo Cafici è il padre dei celebri archeologici Corrado e Isidoro e cugino di Giacomo Maggiore.

⁽⁶⁹⁾ ASC S. Maria di Licodia, deliberazione del consiglio comunale (1862-1900).

⁽⁷⁰⁾ ASD, fondo miscellanea paesi diocesi, Corrispondenza del vicario, (1787-1900), c. 134, f. 3.

8. I benedettini catanesi dopo la soppressione

Una questione aperta in storiografia rimane quella dei rapporti tra il Nostro e la comunità benedettina rimasta a Catania e strettasi attorno a Dusmet dopo la soppressione della corporazione religiosa e la confisca dei suoi beni.

Lo statino dei religiosi benedettini di Catania, redatto nell'agosto del 1866, ci mostra Giacomo Maggiore Abate titolare successivo a Giuseppe Benedetto Dusmet Abate di Governo e a Enrico Corvaja abate presidente della Congregazione⁽⁷¹⁾. In seguito alla chiusura di S. Nicolò l'Arena e S. Maria di Licodia, si formò «un nucleo più sano ed eroico dell'antica comunità», costituito dai confratelli Remigio Chiarandà, Paolo Proto, Luigi Taddeo Della Marra⁽⁷²⁾, che collaboravano con il vescovo e, per concessione di Pio IX e Leone XIII, convivevano in arcivescovado mantenendo viva la fiamma monastica.

Si determinò pertanto una sorta di ricomposizione della presenza benedettina nell'organizzazione del piccolo claustro monastico che si venne a formare nell'episcopio di Catania con l'elezione del Dusmet arcivescovo della città, e nell'altra piccola comunità formata da Taranto, Gentile e Paternò di Raddusa che, reduci da Caltanissetta⁽⁷³⁾, dal fallimento della possibile riapertura del monastero di Santa Flavia dopo il riscatto dell'immobile da parte dell'abate Taranto, furono «invitati», come scrive il Leccisotti, «a lieta convivenza in Catania dell'illustrissimo Arcivescovo» per riformare una seconda piccola comunità monastica prima nei pressi della chiesa del SS. Sacramento Ritrovato e successivamente in quella di S. Maria degli Ammalati⁽⁷⁴⁾.

Maggiore era stato nella comunità benedettina catanese personalità di prestigio, e dal suo avamposto di periferia scambia una copiosa corrispondenza con i suoi confratelli "in episcopio", in particolare con il segretario arcivescovile P. D. Luigi Taddeo della Marra o direttamente al Dusmet. In esse esordisce con espressioni quali «carissimo Luigi Taddeo» e conclude con un «ti abbraccio, bacio le mani a Monsignore (Dusmet), abbracciami il Padre Chiarantà» oppure «mi dichiaro affezionatissimo confratello Gia-

⁽⁷¹⁾ ASD, Fondo episcopati, *Statino dei religiosi* (1866-1867), c. 6, f. 38.

⁽⁷²⁾ I quali con successivo atto testamentario scambievolmente si istituivano eredi.

⁽⁷³⁾ T. LECCISOTTI, *Il cardinale Dusmet*, pp. 126 ss.

⁽⁷⁴⁾ Il Leccisotti tra gli altri evidenzia la vicenda legata al gruppetto di monaci reduci da S. Flavia da Caltanissetta, guidati da D. Luigi Paternò di Raddusa, che durante l'epidemia di colera dell'autunno 1867 prestarono la loro opera in aiuto dei colerosi di San Giovanni la Punta, facendosi apprezzare da questa popolazione tanto che D. Luigi Paternò fu designato «loro pastore» e fu canonicamente riconosciuto dall'arcivescovo Dusmet come vicario foraneo di San Giovanni la Punta.

come Maggiore abate cassinese e parroco»⁽⁷⁵⁾, mentre il vescovo chiude una sua lettera del 19 luglio 1867 con le rispettose parole «mi raccomando alle sue orazioni e mi professo devotissimo...»⁽⁷⁶⁾. In data 17 ottobre 1870 il Maggiore, a corto di fondi necessari per la sua parrocchia per «i lavori di riparazione della fabbrica», chiede al Dusmet l'autorizzazione a poter permutare con un antiquario le due antiche ninfee con due «moderne [...] simili a quelle esistenti nel nostro tempio di S. Nicolò l'Arena di Catania»⁽⁷⁷⁾.

Il Della Marra a sua volta, compilando una lista di tutti i suoi confratelli nella sezione riguardante i sacerdoti religiosi benedettini cassinesi, cita il Chiarantà, il Cafici, i Russo, i Cerami, il Taranto, i Gentile, il Proto, egli stesso, il Tornabene, il Ferrarotto, il Russo, il Ruggero, ma, distrazione inquietante, non menziona il Maggiore, né tanto meno lo nomina nei suoi ricordi redatti «da San Nicolò l'Arena 4 giugno 1909» in occasione del «suo cinquantesimo», che egli titola *Padre Luigi Della Marra, cassinese cancelliere arcivescovile per le mie nozze d'oro, un ricordo agli amici, Catania da San Nicolò L'Arena 4 giugno 1909*⁽⁷⁸⁾. Questo silenzio non si può certo spiegare con la sua assenza dalla comunità, né tanto meno dall'essere stato incardinato nel clero diocesano. Suppongo invece che sia da addebitare ai postumi di antiche contrapposizioni che animarono i rapporti interni della comunità monastica, a volte lacerandoli, circa la visione della questione unitaria.

D. Giacomo Maggiore fu esponente di quell'area riformista⁽⁷⁹⁾ che si schierò a favore del «risveglio municipalistico cattolico»⁽⁸⁰⁾, codificato a seguito della *Rerum Novarum*, dal movimento cattolico, cui in Sicilia si ispiravano le riflessioni e l'azione pastorale di mons. Giovanni Guttadauro⁽⁸¹⁾, vescovo di Caltanissetta, di Roberto Vassallo (modello dei preti zelanti della chiesa nissena), dei fratelli Giovanni Blandini, vescovo di Noto, e

⁽⁷⁵⁾ ASD, fondo miscellanea, paesi diocesi (19 luglio 1867), c. 134, f. 4.

⁽⁷⁶⁾ ASD, fondo episcopati, clero (1867-1893), c. 9, f. 10.

⁽⁷⁷⁾ In data 24 luglio dello stesso anno il Maggiore conclude «vi abbraccio, abbr. il Padre Proto, il vostro confratello e servo Giacomo Maggiore cassinese e parroco».

⁽⁷⁸⁾ ASD, fondo V. Anastasi-Fardella, Carte L. Della Marra cassinese nozze d'oro sacerdotali, (1909), c. 12, f. 8.

⁽⁷⁹⁾ D. LIGRESTI - L. SANFILIPPO, *Progresso scientifico nella Sicilia dei Borbone*, p. 108.

⁽⁸⁰⁾ Sugli effetti positivi sul movimento cattolico del Magistero leonino, sul modello di prete sociale nella chiesa siciliana vedi: C. NARO, *Momenti e figure della chiesa nissena dell'Otto e Novecento*, Caltanissetta, Edizioni del seminario, 1989; L. SCIASCIA, *La Sicilia come metafora*, Edizione Milano 1982, p. 55.

⁽⁸¹⁾ Congiunto dell'Abate Emiliano Guttadauro e zio di Giuseppe Francica Nava diplomatico ecclesiastico, poi Arcivescovo di Catania e Cardinale.

Gaetano vescovo di Agrigento, e infine il pensiero, la missione sacerdotale e l'azione politica di D. Luigi Sturzo⁽⁸²⁾, legato peraltro al Maggiore da legami parentali.

Il Maggiore paga con la sua scelta radicale tutta monastica il suo isolamento, l'estraneità al sistema ecclesiale creato dal Della Marra, che storici come Giuseppe Giarrizzo definiscono il "dusmettismo" oltre Dusmet, «la più singolare sintesi delle connessioni esistenti fra l'ordine benedettino, realtà urbana e potere diocesano nella Catania a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta».

9. Epilogo

Nei giorni successivi al 19 novembre 1884 il periodico *La Campana* diede la notizia della sua morte⁽⁸³⁾, il 27 la redazione riporta un'ampia cronaca⁽⁸⁴⁾ dei suoi funerali, da cui si evince il rispetto, il cordoglio, il vuoto lasciato in ogni licodiese, consapevole di aver perso il proprio padre, e insieme si descrive l'omaggio delle istituzioni culturali del tempo. Fu sepolto non nella Cappella di S. Leone, sotto la medioevale torre giurisdizionale della Signoria Monastica, come da consuetudine per gli abati, i priori e parroci monastici, ma nel Cimitero Civico, Cappella della Confraternita di patronato monastico sotto il titolo del SS. Sacramento, alla cui realizzazione lui stesso aveva contribuito. Negli anni cinquanta del secolo scorso una criminosa ristrutturazione ne ha disperso i resti mortali, strano destino che accomuna Giacomo Maggiore ad Andrea Aradas e alla franco-inglese Mrs. Jeannette Power, condannati ad un immeritato oblio.

La consultazione delle carte dell'eredità di Giacomo Maggiore⁽⁸⁵⁾ consente di ricostruire una parte della sua collezione. In esse si manifesta quel costume proprio delle élites di realizzare raccolte e collezioni private di vario tipo, che dal passato settecentesco si protrae nell'Ottocento. Una "passione" che lo accomuna a un illustre predecessore lo sciclitano Roberto

⁽⁸²⁾ G. DE ROSA, *Luigi Sturzo*, Torino, Edizione UTET, 1972, p. 392; M. PENNISI, *Fede e impegno politico in Luigi Sturzo*, Roma, Città nuova, 1982; F. MALGERI, *Vita di Luigi Sturzo*, Roma, Edizione Cinque Lune, 1972, p. 274.

⁽⁸³⁾ Come si evince dall'atto del registro dei morti della parrocchia, dal 1871 al 1884, n. 85.

⁽⁸⁴⁾ *La Campana*, organo ufficiale della Diocesi voluto da Dusmet, ma guidato di fatto da Luigi Taddeo della Marra: G. COCO, *Il dusmettismo senza Dusmet*, in *Chiesa e società*, p. 214

⁽⁸⁵⁾ ASD, miscellanea paesi S. Maria di Licodia, c. 134, f. 5, lettera del sindaco di S. Maria di Licodia, Giuseppe Ardizzone, all'arcivescovo Dusmet (19 dicembre 1884).

La Rocca⁽⁸⁶⁾. Come ultimo atto verso l'amata Licodia, lasciò al clero locale l'uso della sua "preziosa libreria", incaricando un sacerdote di realizzarne l'apposito catalogo.

DR. LUIGI SANFILIPPO

Università di Catania

*Dipartimento di Analisi dei Processi Politici, Sociali e Istituzionali
Palazzo Pedagoggi, via Vittorio Emanuele, 95100 CATANIA*

Summary: Giacomo Maggiore (1812-1884), was a Benedictine monk of the Cassinese Congregation, who made his profession in the Monasteri Riuniti of S. Nicolò l'Arena and S. Maria di Licodia in Catania, under the Blessed Giuseppe B. Dusmet as abbot. Maggiore was a scholar who specialized in malacology, working in touch with some of the best known European specialists; he was also a humanist, and a fine collector. Moreover, he was parish priest of the monastic church of S. Maria di Licodia, and took part with fervor and passion in the civil struggles which characterized the climate of the Italian Risorgimento.

⁽⁸⁶⁾ ASCT, Fondo CC. RR. SS., appendice, religiosi (inventario di don R. La Rocca benedettino cassinese priore di Cerami nel 1810, c. 7, f. 10. Vedi L. SANFILIPPO, *L'inventario dei beni di Roberto La Rocca: un tipico appartamento monastico di un benedettino cassinese tra XVIII e XIX secolo*, «Archivio Storico della Sicilia Orientale» (di prossima stampa).

APPENDICE

Opere edite di Giacomo Maggiore

- GIACOMO MAGGIORE, *Cenno fisiologico sull'apparecchio digestivo di taluni gasteropodi del genere della bolla di Linneo*, «Atti dell'Accademia Gioenia di scienze naturali», T. XV, I, a. 1839, pp. 59-80.
- ANDREA ARADAS, EMILIANO GUTTADAURO e GIACOMO MAGGIORE, *Catalogo Ragionato delle conchiglie viventi e fossili di Sicilia*, «Atti dell'Accademia Gioenia di scienze naturali», T. XV, I, Memoria I, a. 1839, pp. 319-366.
- GIACOMO MAGGIORE, *Sulla Favagine di Aristotele*, «Atti dell'Accademia Gioenia di scienze naturali», T. XVI, I, a. 1841, pp. 131-143.
- FRANCESCO TORNABENE e GIACOMO MAGGIORE, *Sopra alcuni vegetabili che servono di stazione ai molluschi. Osservazioni*, «Atti dell'Accademia Gioenia di scienze naturali», T. XVIII, I, anno 1842, pp. 181-210.
- ANDREA ARADAS, EMILIANO GUTTADAURO e GIACOMO MAGGIORE, *Catalogo Ragionato delle conchiglie viventi e fossili di Sicilia*, «Atti dell'Accademia Gioenia di scienze naturali», T. XVII, Memoria V, II, a. 1843, pp. 163-205.
- ANDREA ARADAS e GIACOMO MAGGIORE, *Catalogo Ragionato delle conchiglie viventi e fossili di Sicilia*, «Atti dell'Accademia Gioenia di scienze naturali», T. XX, Memoria VI, a. 1843, pp. 101-142.
- ANDREA ARADAS, EMILIANO GUTTADAURO e GIACOMO MAGGIORE, *Catalogo Ragionato delle conchiglie viventi e fossili di Sicilia*, «Atti dell'Accademia Gioenia di scienze naturali», T. XX, Memoria VII, I, a. 1843, pp. 343-360.
- GIACOMO MAGGIORE, *Elogio Accademico di Carlo Gravina Crujllas Principe di Val-savoja*, detto socio attivo Giacomo Maggiore casinese, «Atti dell'Accademia Gioenia di scienze naturali», T. II, II, a. 1845, pp. III-XXIII.

Parallelamente alla sua attività scientifica nella sezione naturalistica dell'Accademia Gioenia, interessante e ricca di aspetti originali è quella di redattore del *Giornale del gabinetto letterario dell'Accademia Gioenia di Catania*, per il quale ha pubblicato:

- GIACOMO MAGGIORE, *Biografia di Giuseppe La Pira da Vizzini*, per Giacomo Maggiore Casinese, T. VI, primo bimestre, 1840, pp. 47-61.
- ID., *Descrizione di un nuovo ammonite*, T. V, quarto bimestre, 1840, pp. 68-69.
- GIACOMO MAGGIORE e ANDREA ARADAS, *Sunto di quattro memorie malacologiche per la fauna siciliana, lavoro del Padre Don Giacomo Maggiore Casinese e del Dott. Andrea Aradas, letto nella tornata di agosto 1840*. In calce: «dedicato all'amico dott. Wolfgang Sartorius barone di Waltersausen da Gottinga»; inserito negli *Atti dell'Accademia Gioenia*, T. XVI, terzo bimestre, Catania 1841, pp. 23-34.
- GIACOMO MAGGIORE, *Sulla Galvano - plastica di Jacoby, lettera del Padre D. Giacomo Maggiore Casinese al suo Correligioso Padre D. Giovanni Cafici (mio diletto fratello-cugino)*, T. VI, quarto bimestre, Catania 1841, pp. 16-21.

- Id., *Sopra taluni saggi di galvanoplastica cenno del P. D. Giacomo Maggiore Casinese letto alla Società economica di Catania nell'adunanza de' 18 aprile 1842*, T. VII, quinto bimestre, Catania 1842, pp. 3-19.
- Id., *Ai Direttori delle Accademie scientifiche di Sicilia parole di un socio di esse*, T. VI, quinto bimestre, Catania 1841, pp. 30-33.
- Id., *Sul Gabinetto di Storia naturale e di Archeologia in Caltagirone*, T. VIII, VI, Catania 1843, pp. 47-52.
- Id., *Sul Gabinetto di Storia naturale e di Archeologia in Caltagirone, cenno del p. D. Giacomo Maggiore Casinese*, vol. VIII, Appendice, Catania 1843, pp. 3-8.
- Giacomo Maggiore, [sull'opera di R. A. Philippi, *Enumeratio Molluscorum Siciliane*], T. IX, I, Catania 1844, pp. 71-72.
- Id., *Un saluto ai pini dell'Etna*, T. XI, sesto bimestre, Catania 1846, pp. 56-61.
- Id., *Elogio storico di Lorenzo barone Vassallo di Licodia val di Noto scritto da un Vizzinese D.G.M.*, «Giornale di scienze, lettere e atti per la Sicilia», Vol. 63, XVI, Palermo 1838, pp. 324-338.

Collaborazione con il periodico *La tromba della religione*, giornale periodico "compilato sotto gli auspici di mons. Felice Regano vescovo di Catania" di cui curò, fin dalla prima edizione, la rubrica delle recensioni chiamata «Rivista»:

- *Institutiones Theologiae Dogmaticae Francisci Platania in Siculorum Gymnasio ejusdem sacrae scientiae prof. Etc. ad usum siculorum clericorum editae. Tom. 3. Cataniae 1836 - 1842*. «Tromba della religione», Vol. I - Fasc. I, 1844, pp. 27-28.
- *Sulla pubblica istruzione cristiana de' ragazzi ai Venerabili fratelli sacerdoti - memoria del Sac. Can. Martino Orsino*, «Tromba della religione», Vol. I - Fasc. II, 1844, pp. 54-55.
- *Il divino Libro di Giobbe esposto in lezioni teologico-critico-morali dal P. Rosario Parisi D. C. D. G.*, «Tromba della religione», Vol. I - Fasc. V, 1844, pp. 181-184.
- *Il dolce del patire - Opera utilissima a disingannare gli oltraggiatori della divina condotta: a confortare le anime giuste religiose e pie: ad istruire con profitto i popoli in tempi di flagelli*, «Tromba della religione», Vol. I - Fasc. VII - 1844, pp. 259-261.
- *Educazione popolare - Sunto del discorso recitato all'adunanza generale degli asili infantili in Napoli a dì 27 febbraio 1842 da Giacomo Savarese*, «Tromba della religione», Vol. I - Fasc. VIII - 1844, pp. 299-307.